

Care Amiche e cari Amici,



Pieter Paul Rubens, Adorazione dei pastori, 1608, Pinacoteca civica, Fermo

anche quest'anno è giunto il momento di farci gli auguri per il Natale e per l'anno che sta per cominciare.

Anche quest'anno le feste capitano in un momento ancora critico per la pandemia che continua a segnare le nostre vite e che aggrava il peso dei tanti problemi privati e sociali che ognuno di noi vive.

Anche quest'anno, dunque, farci gli auguri assume un significato ancora più profondo.

Non può essere un vuoto rituale, né un generico auspicio a "passare bene le feste": sarebbe un vero spreco non dare senso autentico a quanto stiamo per vivere e non darci il tempo di una riflessione che sia anche un respiro dell'anima.

Sulla scorta del racconto evangelico, l'iconografia del Natale ci propone quasi sempre le stesse condizioni. Ogni Natale, a cominciare dal primo, avviene nella notte, nel tempo buio in cui vivere è più difficile: fa più freddo, non si vede nulla, si prova paura. È il tempo dell'incertezza in cui si può precipitare nella disperazione.

A meno che non si viva come i pastori che per primi visitarono la grotta di Betlemme perché poterono vedere una luce nuova. A quei pastori, che non erano neppure i padroni delle greggi ma semplici guardiani notturni, fu riservato il grande privilegio di essere i primi testimoni del Natale. Essi sono l'immagine della persona libera da eccessivi condizionamenti, disposta a lasciarsi interpellare, disponibile a lasciare le proprie sicurezze, aperta all'ascolto, libera di 'vedere' ciò che gli altri guardano e basta.

A queste persone dallo spirito nomade e non asservito ad alcun condizionamento fu riservata la più grande consolazione. Pieter Paul Rubens ha saputo rendere in immagine questa condizione esistenziale in modo magistrale.

Con questo spirito riservo a tutti voi i migliori auguri!

Clara Rech

Presidente ANISA per l'Educazione all'arte